

A un passo dall'eugenetica

Forte denuncia della Chiesa: le società occidentali rischiano un "crollo di civiltà"

Santa Sede. Monsignor Rino Fisichella e Ignacio Carrasco de Paula presentano il convegno vaticano del 21 febbraio

di Rossella Fabiani

Nel giorno in cui la conferenza dei capigruppo del senato ha fissato al 5 marzo la discussione sul disegno di legge sul testamento biologico, la Pontificia Accademia per la Vita ha presentato il congresso "Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica" che si terrà il 21 e 22 febbraio nell'Aula nuova del Sinodo, in Vaticano, promosso dalla stessa Pontificia Accademia in occasione della XV assemblea generale. E monsignor Rino Fisichella presidente della Pontificia Accademia pro Vita ha già anticipato che qualunque decisione sul testamento di fine vita verrà presa, per la Chiesa l'alimentazione e l'idratazione non sono terapie mediche. Così nel momento in cui il Parlamento è chiamato a legiferare sul testamento biologico, Fisichella ha sottolineato che «bisogna distinguere tra un atto medico con il quale si mette un sondino e invece idratazione e alimentazione che non riteniamo siano terapie». Su questa posizione, ha aggiunto l'alto prelato, «siamo in buona compagnia: ci sono infatti migliaia di medici e di scienziati che pensano che idratazione e alimentazione non siano una terapia», ma che «sono elementi basilari della vita che non possono essere mai eliminati».

Nessuno può ignorare i gravi problemi che pone ai cattolici

la ricerca biomedica e biotecnologica. Accanto ai suoi numerosi meriti ci sono anche proposte inaccettabili, che non rare volte vengono travisate in modo semplicistico in leggi non rispettose della dignità della persona umana. E quando la riflessione su alcune tematiche, come quella del fine vita, si fa più impellente, come accade «in determinate contingenze e in determinati momenti storici, la Chiesa è chiamata ad esprimere il suo giudizio, e il suo giudizio non deve essere emarginato in una società democratica. Anzi, dovrebbe essere compito del legislatore quello di ascoltare tutte le istanze sociali e culturali presenti sul territorio».

Nella società di oggi «tende lentamente ma inesorabilmente a diffondersi», in nome «di una normalità di vita da offrire agli individui», quella che può essere definita «una mentalità eugenetica». E la Chiesa Cattolica lancia l'allarme che nessuno può «arrogarsi l'autorità per stabilire le regole e le finalità del vivere normale di una persona. Questa mentalità, «certamente riduttiva, ma presente, tende a considerare che ci siano persone che hanno meno valore di altre, sia a causa della loro condizione di vita quali la povertà o la mancanza di educazione, sia a causa della loro condizione fisica, ad esempio i disabili, i malati psichici, le persone in cosiddetto stato vegetativo e le persone anziane con

gravi patologie», denuncia il presidente della Pontificia Accademia Pro Vita, e una delle

esigenze del Congresso sarà quella di affrontare i tentativi in atto di «migliorare fisicamente la specie umana» ossia «i diversi progetti di ordine scientifico, biologico, medico, sociale e politico che necessitano di un giudizio etico soprattutto quando si vuole sostenere che una simile azione eugenetica si applica in nome di una normalità di vita da offrire agli individui. Normalità che rimane però tutta da definire, ribadisce monsignor Fisichella.

Il rischio che l'eugenetica, messa al bando nell'uso terminologico, ricompaia invece nella pratica è dunque più che reale. «Ogni conquista scientifica porta sempre con sé inevitabilmente quello sguardo del Giano bifronte che mostra la bellezza e insieme la tragicità - ha osservato monsignor Fisichella - e il rischio di una deriva della genetica non è soltanto un richiamo teorico». Un termine come eugenetica, «sembra relegato al passato e il solo richiamo fa inorridire» ma, «come spesso succede, un sottile formalismo linguistico unito a una buona pubblicità sostenuta da grandi

interessi economici fa perdere di vista i veri pericoli sottesi e tende a creare una mentalità non più in grado di riconoscere l'oggettivo male presente e di formulare un giudizio etico corrispondente». Al riguardo la discussione promossa dalla Pontificia Accademia Pro Vita vuole verificare se all'interno della sperimentazione genetica siano presenti aspetti che tendono e attuano di fatto un'azione eugenetica che secondo l'alto prelato «mostra il volto consolatorio di chi vorrebbe migliorare fisicamente la specie umana».

La considera un'alleanza auspicabile, quella tra etica e genetica, monsignor Ignacio Carrasco de Paula, cancelliere della Pontificia Accademia Pro Vita, facendo molta attenzione a che «nessuno diventi oggetto di discriminazione basate sulle proprie caratteristiche genetiche, che abbiano per oggetto o per effetto quello di ledere i di-

ritti individuali, le libertà fondamentali e il riconoscimento della propria dignità. L'eugenetica rappresenta oggi la principale strumentalizzazione discriminatoria delle scoperte della scienze genetica». E anche questo il Congresso si propone di esplorare. Ovviamente l'obiettivo principale è «richiamare l'attenzione di tutti sui notevoli benefici che possiamo ottenere dalla ricerca genetica se, come sembra corretto e auspicabile, vengono indirizzati verso di essa sia l'impegno dei ricercatori che gli investimenti pubblici e privati, superando la tentazione delle apparenze scorciatoie proposte dalla eugenetica».

Mai come in questo periodo storico appare dunque necessario confrontarsi su questi temi di grande attualità promossi dal Congresso organizzato dalla Pontificia Accademia Pro Vita. Perché «ci si avvia verso un futuro carico di incertezze da

questa prospettiva - dice Fisichella - certo può crescere e deve progredire la ricerca per poter dare sollievo a ogni persona, ma nello stesso tempo si è chiamati a far progredire la coscienza etica senza della quale ogni conquista rimarrebbe sempre e solo parziale».

Intanto oggi la presidente della Camera dei rappresentanti Usa, Nancy Pelosi, sarà ricevuta dal Papa. E' la prima figura di spicco dell'establishment americano a incontrare Benedetto XVI dopo l'insediamento di Barak Obama. Un appuntamento importante che avviene dopo che il presidente Obama ha riammesso i fondi per la ricerca sulle staminali. Con ogni probabilità la Santa Sede riconfermerà le sue posizioni senza per questo voler interferire nella politica dell'esponente democratica, che pur definendosi una fervente cattolica si è più volte scontrata con i vescovi Usa su bioetica e aborto.

Due giorni di meeting sulla vita

Quattrocento partecipanti, una quindicina di relatori tra i più eminenti studiosi del mondo

ROMA. Sono oltre 400 gli iscritti, tra medici, docenti ricercatori e studenti provenienti da tutta Italia, al Congresso promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita in occasione della XV assemblea generale di membri in programma il 21 e 22 febbraio presso l'aula nuova del Sinodo. Come ogni anno, la Pontificia Accademia presieduta da monsignor Rino Fisichella, si interroga su temi di grande attualità. Questa volta il dibattito verterà su "Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica". Si tratta di un momento di confronto anche su posizioni differenti che vedrà coinvolti tutti i relatori scelti tra i più grandi specialisti di questa materia. E che porrà essere anche di ispirazione alla problematica da affrontare il prossimo anno. Aprirà i lavori sua eccellenza Rino Fisichella venerdì mattina alle 9. Seguiranno, tra le altre, la relazione del prof. Kevin T. Fitzgerald, del Dipartimento di Oncologia, alla Georgetown University di Washington, D.C. che parlerà su "Le nuove frontiere: storia e definizione del concetto di eugenetica", l'intervento del professore Bruno Dallapiccola su "Elementi scientifici di base delle patologie a componente genetica"; la prolusione di monsignor Jacques Suaudea, Ufficiale di

studio alla Pontificia Accademia. intorno alle "Attuali possibilità di intervento genetico". Parlerà di "Miglioramento dell'individuo e miglioramento della specie", Manuel Santos, professore di Genetica, alla Pontificia Università Cattolica di Santiago del Cile; di "Concezione e prassi dell'eugenetica: sviluppi storici", Paul Lombardo, professore di Diritto alla Georgia State University's College of Law di Atlanta; di "Dignità della persona umana ed eugenetica", mons. Ignazio Sanna, professore emerito di Antropologia, Pontificia Università Lateranense; di "Condizionamenti filosofici e culturali dell'eugenetica selettiva", Roberto Andorno, dell'Istituto di Etica Biomedica dell'Università di Zurigo. (r.f.)

Dallapiccola: «Il genoma non può risolvere tutto»

L'opinione del genetista ex presidente di Scienza e Vita

ROMA. «Il sequenziamento del genoma umano ha rappresentato soltanto la tappa iniziale di un processo che necessiterà di essere integrato dalla conoscenza dei meccanismi di interazione tra i geni, e tra essi e l'ambiente, nonché dalla comprensione dei complessi meccanismi di regolazione genica, durante lo sviluppo e la vita postnatale». Così Bruno Dallapiccola, docente di genetica all'Università "La Sapienza" di Roma, e uno dei relatori al Congresso "Le nuove frontiere della genetica e il rischio della eugenetica".

«Ogni tentativo di semplificazione di un progetto che, per la sua stessa natura, è molto complesso, significa fare un cattivo uso della genetica» ammonisce il genetista, per il quale «l'uomo è la sommatoria degli effetti delle caratteristiche ereditate al momento del concepimento e dell'ambiente».

Di qui la necessità di «essere critici tanto nei confronti dei "riduzionisti", che ritengono che il sequenziamento del genoma umano sia sufficiente a chiarire il senso della vita umana, quanto nei confronti dei "deterministi", che credono di riuscire a predire, soltanto attraverso la lettura del Dna, il destino biologico di una persona». Al contrario, «in un'epoca di disumanizzazione della medicina, il riconoscimento della variabi-

lità biologica aiuta a guardare ad ogni paziente non più come ad un numero, ma come ad una persona».

Ma facciamo un passo indietro. È a partire dagli anni '90 che in medicina comincia a trovare largo consenso l'idea che quasi tutte le malattie abbiano una componente genetica. Lungo questa linea, qualcuno aveva ritenuto che quando si fosse riusciti a sequenziare il genoma di ogni persona, l'analisi di quella sequenza avrebbe avuto il significato di una vera e propria cartella clinica. «Questa provocazione sta trovando oggi un fondamento, e la possibilità di analizzare il genoma al costo di mille dollari appare alla portata nei prossimi anni. Se da un lato non si può non essere affascinati da questo progresso scientifico, dall'altro lato si deve prendere coscienza che la società è impreparata ad affrontare e a governare la mole delle informazioni prodotte».

Ma il pericolo non sta soltanto nella capacità di gestire questo enorme database. Infatti «molte conoscenze mediate dalla genetica, prima di essere sufficientemente sperimentate e validate, vengono trasferite al mercato della salute e sono proposte agli utenti al di fuori dei protocolli e delle cautele con i quali la medicina dovrebbe avvicinarsi alle innovazioni diagnostiche e tecnologiche. Attraverso internet è possibile oggi entrare in contatto con numerose organizzazioni che vendono analisi genomiche, che si preannunciano in grado di predire malattie più o meno comuni,

accertare l'idoneità fisica a diventare degli atleti, ottimizzazione l'alimentazione e il peso, scegliere la cura di bellezza più appropriata, o altro ancora. Si tratta di proposte che non hanno alcun fondamento scientifico e che relegano la genetica e l'analisi genomica in quel ruolo che un tempo era solo di competenza dei lettori della mano o dei tarocchi».

Al di là dell'uso deformato della genetica per finalità strettamente commerciali, è comunque necessario guardare alle ricadute del sequenziamento del genoma umano e del progresso della genetica in una prospettiva a breve-medio periodo.

«Già negli anni '90 lo scenario paventato era

chiaro: la possibilità di analizzare nella sua interezza la sequenza del Dna avrebbe avvicinato al mondo della medicina milioni di persone non ammalate. La scoperta di mutazioni potenzialmente predisponenti alle malattie avrebbe indotto alcuni a vivere nell'attesa della comparsa di qualche sintomo, oppure ad organizzare la loro esistenza in funzione di visite mediche o di analisi periodiche di laboratorio, fino a fare sentire molte persone ammalate o a sviluppare sintomi psicosomatici».

La diffusione delle analisi genomiche è però destinata non solo a medicalizzare la vita delle persone, ma anche a trasformare la figura del medico. «Lo sviluppo della medicina di laboratorio e delle indagini strumentali ha già modificato drasticamente negli ultimi 50 anni la professione del medico di famiglia, che, con il tempo, ha ridotto l'attitudine a visitare il paziente, a dialogare con lui e ad ascoltarlo, a favore di una crescente propensione alla prescrizione di indagini strumentali e di laboratorio spesso di discutibile utilità. L'era postgenomica rischia di produrre un'ulteriore involuzione della figura del medico, destinato, forse, a diventare un "genomicista", cioè un addetto alla interpretazione dei dati sofisticati che escono da qualche strumento di elevata tecnologia».

(r.f.)